

1. Ci accostiamo oggi ad un personaggio femminile, Maria di Magdala, protagonista di una scena pasquale che ci viene narrata dall'evangelista Giovanni. La Maddalena è una donna già molto interessante, direi accattivante, per tutta la sua storia; poi in particolare lo diventa nel momento finale della vita terrena di Gesù. È solo di poco offuscata dalla Madonna, Madre Addolorata, ma per il resto è decisamente una figura centrale nel momento della morte e della risurrezione di Gesù. Mi piace quasi consegnarvelo oggi, perché il Vangelo ci dice chiaramente che questo genio femminile sente e scopre cose che nessun altro avrebbe sentito, e porta alla luce aspetti che altrimenti sarebbero rimasti nell'oscurità. Quel genio che la vita consacrata femminile può custodire, direi anzi può potenziare ad ogni costo, ricercando mezzi idonei ed anche nuovi, atteggiamenti e stili di vita che vi consentano di accogliere e trattenere e trasmettere la forza del mistero d'amore che si sprigiona dalla Pasqua. Quel genio che è esclusivamente vostro e che deve potersi esprimere come energia di bene in mezzo alla nostra gente.

2. Il mattino di Pasqua c'è un gran traffico in quel giardino, che è vicino al Golgota, in cui si trova un sepolcro, che era nuovo perché nessuno vi era stato posto prima, e che era stato messo a disposizione da Giuseppe di Arimatea per la sepoltura di Gesù, avvenuta frettolosamente a motivo della parascève dei Giudei. La tradizione, che si ispira agli evangelisti presi nel loro insieme, spiega come Maria di Magdala insieme con altre donne vada al sepolcro al mattino presto portando unguenti che dovevano servire per sistemare meglio il corpo di Gesù per la sepoltura, e come si ponga il problema di come riaprire il sepolcro. Matteo menziona anche la presenza di un contingente di guardie. Insomma non se ne ricava una buona impressione di questa donna, nel senso che non sembra granché intelligente ed organizzata. Eppure proprio questa considerazione ci deve far riflettere: perché solo così io devo concludere che se avesse dovuto appoggiarsi solo al buon senso, all'intelligenza, anche alla capacità organizzativa, probabilmente al sepolcro non sarebbe più tornata; e che, invece, proprio perché sospinta da altro intuito, da un acume, da una forza che le viene accesa dentro da una infinita passione d'amore, la Maddalena fa i suoi passi verso il giardino e la tomba. Così ce la presenta Giovanni, senza altre indicazioni. Da qui poi il traffico che conosciamo: Maria Maddalena va a dare l'allarme agli Apostoli. Vengono in due, uno di loro è Pietro: vedono, capiscono, credono, se ne vanno.

3. A questo punto Maria Maddalena porta nella scena della Pasqua quello che le manca: il calore di una passione amorosa; quel sentimento che l'ha spinta lì e ora la inchioda davanti alla tomba vuota. E soprattutto porta le lacrime, tante lacrime. Provo ad immaginare che dentro di sé se la sia presa anche con la tomba, perché non è stata in grado di fare il suo servizio, tenersi dentro il corpo senza vita del Maestro. A che serve ormai quella tomba se è vuota? Che senso ha tornare a quel luogo, dire le preghiere, portare un dono, se l'amico morto non c'è? Perché quest'altra sofferenza? A che è servito darsi da fare per seppellirlo in tutta fretta il venerdì? Quante fatiche sprecate! Ma soprattutto lui dov'è? È il suo genio di donna che fa sprigionare in questa scena una potente energia di vita.

4. Il suo modo di guardare le cose è già diverso dagli Apostoli: e la realtà intorno a lei le corrisponde con vitalità. Il luogo della sepoltura, luogo della morte, non è semplicemente vuoto, come era apparso ai due Apostoli, sicché ne hanno dedotto che fosse risorto: non c'è, è tornato in vita. Quel luogo è abitato: due angeli delimitano il luogo in cui era stato il corpo. Quella forma di vita già così dice la presenza di Dio. Dio si è fatto spazio in quella tomba, sta lì attraverso i suoi intermediari, mostra che Gesù c'è stato veramente lì, ma che lui, Dio, ha fatto qualcosa. È il cuore amante, pieno di desiderio che fa vedere oltre. Maria ha portato il cuore là dentro e il cuore non la finisce di domandare, perché il cuore sente il vuoto e desidera colmarlo: dov'è il Maestro?

5. E il cuore pieno di amore e di desiderio le fa fare la più bella esperienza della risurrezione. In questa esperienza Maria di Magdala si presenta come sposa, immagine della Chiesa Sposa del suo Signore Risorto. Tutti i commentatori accostano a questo punto un passo del Cantico dei Cantici (3, 1-4):

*“Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. "Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore". L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: "Avete visto l'amato del mio cuore?". Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché non l'abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice”.*

6. C'è Gesù, in piedi, perché è risorto, dietro di lei: veramente interessante! È dove lei non sta guardando. È Gesù a farla sua sposa, chiamandola “donna”, facendola voltare verso di lui. E poi ancora si continua con l'inchiesta, ancora quella domanda sulle lacrime e lei che ancora deve dire che sta solo cercando il Maestro, ha bisogno di sapere dove sta, perché è disposta a fare qualunque cosa per andare a prenderlo. Prenderlo per tenerlo. L'evangelista è attento a evidenziare che Maria Maddalena non riconosce Gesù: perché questa esperienza, come quella degli Apostoli dopo la risurrezione, non è prima di tutto fisica, ma spirituale. Essi sentono, per così dire, il Risorto. È una consapevolezza che si fa strada tra i moti dell'animo, e li riempie di una gioia grandissima.

7. Così accade alla Maddalena quando viene chiamata. In verità la chiama con il nome aramaico, della loro lingua dialettale; e Maria in aramaico risponde: “Rabbunì”. Posso immaginare che la donna è sconvolta non solo perché riconosce la voce del Maestro, ma perché quella voce l'ha riconosciuta, le ha ridetto in un istante tutta la verità di lei, e la ha ricordato di essere veramente desiderata dal Padre. È una parola carica di un amore che va solo sentito e gustato.

8. Con questo siamo al cuore non solo di questo Vangelo, ma dell'esperienza spirituale che la Chiesa ci propone di vivere come sostegno della nostra vita di fede. L'educazione cristiana di base e la formazione ricevuta nella vita di religione offrono ad una consacrata tutte le risposte che le occorrono; anzi prevengono anche le domande. L'adesione intellettuale alle verità della nostra fede c'è tutta. Uno studio organizzato non dovrebbe mancare, perché nutre anch'esso e ci sostiene. Eppure ad un tratto quello che sappiamo non ci basta, perché le nostre conoscenze non ci portano il vivente. È il cuore infatti che, quando entra nel sepolcro, non è mai sazio e fa domande. In fondo lo cerchiamo sempre lì. Nella nostra preghiera abbiamo gli occhi aperti, ma siamo ciechi. Allora devo guardare nel buio, desiderare e domandare: dove sei? Nella meditazione della Parola, nella preghiera al tabernacolo, nell'adorazione dell'Eucarestia, io avrò sempre e solo il buio davanti a me. Cercherò ora di qua ora di là, aspettando che le mie orecchie sentano e i miei occhi vedano; che tra i moti del mio animo io possa sentire la presenza del Signore Risorto.

In questo modo proverò a fare la contemplazione di questa mattina.

Si può concludere la preghiera con il Salmo 30.

9. Maria Maddalena vorrebbe stringere il Maestro per non perderlo più. Ma essa lo farà suo quanto più lo porterà ad altri. Qui è la sposa e la Chiesa, qui il discepolo che fa il suo cammino per salire al Padre. Qui anche la radice di un nuovo slancio nella propria vita di consacrazione, nella condivisione di quella esperienza di vita che appartiene solo a me e non ad altri, e che per questo è chiesta solo a me e non ad altri.